

# STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 82 (2016)

per le edizioni



Drengo Srl  
*Editoria, Formazione, ICT*  
*per la Storia e le Scienze Umane*  
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2016 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216  
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Luigi Russo

***Il marchese Alessandro d'Azzia (1774-1834) nell'età napoleonica***

Alessandro d'Azzia di nobile famiglia capuana col titolo di marchese fu uno dei maggiori esponenti della Repubblica Napoletana del 1799 e personaggio di spicco nel Decennio francese. Uomo colto e dotato di brillante ingegno. Nel Decennio francese rivestì alte cariche, grazie al suo impegno nel 1799 e per essere un «satellite del Saliceti», potente ministro della Polizia e poi ministro della Guerra, uomo legato direttamente a Napoleone.

**1. Origini e personaggi della famiglia d'Azzia**

La famiglia d'Azzia è una delle maggiori e più antiche famiglie capuane, sulle cui origini sono state formulate varie ipotesi. Il Candida Gonzaga a proposito delle origini della famiglia sostenne:

«La famiglia d'Azzia è considerata di origini incerte. Alcuni la ritengono originaria romana uscita dalla gente Actia, altri la credono longobarda, altri la fanno discendere dalla casa d'Este, altri dalla famiglia Beccatelli, ed alcuni la considerano originata in Capua verso il principio del secolo XIII. Quest'ultima opinione è del tutto falsa trovandosi memoria degli Azzia prima di tale epoca. Prima sede fu Capua poi un ramo passò in Napoli nel 1500 e venne ascritto al Seggio di Nido, ottenne il Grandato di Spagna e si estinse nella famiglia Albertini, nella quale portò i titoli di marchese della Terza e conte di Noja, titoli ora posseduti dalla famiglia Perres Navarrete de' Duchi di Bernalda, Patrizi Napoletani. Ha goduto nobiltà in Napoli al Seggio di Nido e in Capua ed ha vestito l'abito di Malta nel 1546. Veggonsi Monumenti di tal famiglia in Capua nella Chiesa di San Domenico. Ebbe vari feudi, le contee di Noja e Nusco e il marchesato della Terza.»<sup>1</sup>

Secondo il Bonazzi i d'Azzia erano una famiglia nobile di Capua che era stata feudataria fin dai tempi di Ferrante I d'Aragona. Nel 1594 fu dichiarata nobile fuori piazza in Napoli<sup>2</sup>.

Il Di Crollalanza parla soltanto della famiglia d'Azzia di Napoli e afferma che era di origini longobarde; fu ascritta al seggio di Nido. Ebbe i titoli di conti di Noja e Nusco, di marchese della Terza e signora di 12 feudi. Un Raone fu Vicario di Basilicata<sup>3</sup>.

Lo Spreti parlando dei d'Azzia conferma la loro dimora in Napoli, la provenienza da Capua e la loro antica nobiltà:

«Dimora: nella città di Napoli. Famiglia di antica nobiltà, originaria di Capua, ricevuta nell'Ordine di Malta sin dal 1493. Possedette le baronie di Campagna, Lavello, Lesina, Pace, Romagnano, Sansossio, le contee di Noja e Nusco, ed il marchesato della Terza. Nel 1535

---

<sup>1</sup> B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. V, Napoli, 1878, pp. 40-42.

<sup>2</sup> F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del Napolitano*, Napoli, 1902, pp. 28-29; cfr. ID., *Iscrizioni di Ufficio all'elenco dei Nobili e titolati del Napolitano*, Napoli, 1893, p. 11.

<sup>3</sup> G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. I, Pisa, 1886, p. 75.

ottenne il grandato di Spagna. Nel secolo XVI un ramo da Capua passò a Napoli, fu aggregato al seggio di Nido e s'estinse successivamente nella famiglia Albertini, nella quale portò i titoli di marchese della Terza e conte di Noja.»<sup>4</sup>

Francesco Granata nella sua *Storia Civile* scrive in merito alla famiglia d'Azzia di Capua:

«Sotto quest'imperatore Carlo V. fiorì vie più nella Nobiltà Capuana le famiglia d'Azzia, e di essa il Marchese della Terza, Alfonso e Muzio d'Azzia, Gran Maestri di S. Lazzaro, persone assai nibili, facoltose, e sagge. Come anche Giambattista d'Azzia...»<sup>5</sup>

Maria Cappuccio, storica e poetessa capuana, affermò sulla famiglia d'Azzia:

«Gilberto d'Azzia sotto Federico II fu Siniscalco del Regno e marchese della Terza. Secondo Scipione Gazzella egli apparteneva ad un'antica famiglia nobile di Napoli le cui prime memorie risalirebbero al 1122 in alcune scritture della S. Trinità. In tempi posteriori la famiglia si trova a Capua e vi rimane per molti secoli divisa in più rami. Secondo alcuni essa era nobile già ai tempi di Giordano, principe di Capua nell'anno 1122. Ma secondo altri è originaria della Sassonia [...] Pirro Antonio d'Azzia fu vescovo di Pozzuoli.»<sup>6</sup>

La presenza di appartenenti alla famiglia d'Azzia (denominata *Accia*) nei documenti capuani risale al 1200, si tratta per lo più di pergamene dell'Archivio arcivescovile di Capua<sup>7</sup>.

Molti esponenti dei d'Azzia appartennero all'ordine di S. Lazzaro, raggiungendo i più alti incarichi, e furono cavalieri gerosolimitani.<sup>8</sup>

«Il palazzo d'Azzia (Gentile) nella *Strada di S. Maria delle Dame Monache*, detta anche *Strada S. Domenico* [oggi Gran Priorato di Malta] in Capua fu costruito nel XIV secolo e appartenne alla famiglia De Capua e poi ai d'Azzia – Tommasi. In esso prese stanza Carlo V nel 1537 durante la sua permanenza a Capua.»<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I, Milano, 1928-1932, p. 458.

<sup>5</sup> F. GRANATA, *Storia Civile della fedelissima città di Capua*, vol. I, Napoli, 1752, p. 251; sui d'Azzia si veda anche *Ibidem*, pp. 288, 331, 420, 458.

<sup>6</sup> M. CAPPUCCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, «Capys», IV, anno 1970, pp. 8 e 17.

<sup>7</sup> In una pergamena dell'Archivio arcivescovile di Capua del 1200 troviamo una concessione di un terreno «in Ville Castellucci da parte di Iacobus de Accia, figlio del signor Federico de Accia de Capua» in G. IANNELLI, *Regesti e transunti* in G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana*, vol. I, Napoli, 1998, p. 228; in un'altra pergamena capuana del 1219 Roberto de Accia, figlio del miles Giovanni, «compra un portum cum molendinu» nei pressi del fiume Volturno fuori Capua, in ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE DI CAPUA (ASAC), pergamene del Capitolo, n. 62 in BOVA, *Le pergamene sveve*, cit., I, p. 163; in un documento privato capuano del 1245 Raone de Accia, figlio di don Giovanni de Accia, aliena al figlio Iacobo de Accia il suddetto «portum cum molendinu» di suo diritto ereditario, in IANNELLI, *Regesti e transunti* in BOVA, *Le pergamene sveve*, cit., III, Napoli, 2001, p. 329.

<sup>8</sup> La famiglia d'Azzia primeggiò per lungo tempo nell'ordine di S. Lazzaro, di cui erano stati o furono creati Gran Maestri: frate Alfonso d'Azzia (1327), fra Giacomo d'Azzia (1347); fra Giacomo II d'Azzia (1468-1498) milite e maestro generale in tutto il regno di Sicilia; fra Giacomo Antonio d'Azzia (1498-1512) grande e general Maestro di tutta la milizia di S. Lazzaro; fra Alfonso II d'Azzia maestro generale dell'ordine per investitura di papa Adriano VI; fra Sebastiano d'Azzia (1525) commendatario dell'ospedale e della chiesa di S. Lazzaro; fra Muzio d'Azzia (1548-1564) grande e generale maestro, che investito dal Papa Paolo III fu riformatore della milizia, in M. CAPPUCCIO, cit., pp. 23-24; D. IANNOTTA, *Notizie storiche sulla chiesa di S. Lazzaro in Capua*, Napoli, 1762; molti esponenti dei d'Azzia furono cavalieri Gerosolimitani e nel 1480 tre di essi combatterono contro i Turchi a difesa di Rodi al fianco del Gran Maestro d'Abusson; infine, Francesco d'Azzia morì combattendo contro i Turchi nella battaglia di Otranto nel 1481, dove caddero anche i più famosi Matteo de Capua, Rossetto e Rinaldo Ferramosca in F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli, 1752, vol. III, p. 143; M. CAPPUCCIO, cit., p. 24.

<sup>9</sup> *Ristampe Capuane*, a cura degli "Amici di Capua", Napoli, 1986, p. 189.

Nel Catasto onciario del 1754 fra i maggiori proprietari vi era Alessandro d'Azzia (seniore), patrizio capuano di 48 anni, che viveva con: donna Anna Lanza, moglie di 33 anni, don Gabriele, figlio di 14 anni (padre di Alessandro juniore), don Giuseppe, figlio di 10 anni, don Alberto, figlio di 1 anno, donna Maria Maddalena, figlia di 4 anni, donna Maria Saveria, figlia di 2 anni, don Silvio d'Azzia, fratello di Alessandro di 47 anni. I d'Azzia abitavano in un'abitazione di più membri inferiori e superiori nel "ristretto" della parrocchia di S. Giovanni de' Nobili Uomini, confinante con i beni dei signori Lanza e la via pubblica con un giardino di agrumi; Alessandro aveva affittato alcune stanze inferiori, di cui alcune adibite ad uso di osteria per un totale netto di 38,25 ducati per una rendita di 127,15 once.

Il d'Azzia possedeva inoltre i seguenti beni: un altro edificio di case ad uso di forno, affittato i cui frutti erano riscossi da don Silvio d'Azzia, fratello di Alessandro; un'altra casa di più membri inferiori e superiori nel "ristretto" della suddetta parrocchia (confinante col giardino appartenente al Beneficio di S. Nicola ed altri propri beni, affittata dalla quale ricavava ducati 18,75, tassata per 61,15 once; un'altra casa con cortile, denominato il *Cortile d'Azzia*, di più membri superiori ed inferiori affittata nel "ristretto" della stessa parrocchia (confinante i beni del suddetto Beneficio di S. Nicola e del Conservatorio della SS.ma Concezione per ducati 97,87 per 326,7 once; due giardini di 4 moggia nel casale di Vitulaccio [oggi Vitulazio] stimati ducati 45 per 150 once; una masseria di fabbrica in Vitulaccio di più membri superiori ed inferiori con diverse comodità nella località detta *a' Mercolani* con un territorio montuoso di 72 moggia, comprese in esse 4 moggia tenute in affitto da donna Teresa Menecillo e porzioni di montagna dell'A.G.P., con piedi di olive ed alberi vitati (confinante coi beni di don Giuseppe del Tufo, di donna Teresa Menecillo e la via pubblica), apprezzata per 96 ducati per 320 once; altre 20 moggia di territorio montuoso ed olivato nel medesimo casale; un altro territorio montuoso e boscoso nella località *Boscarello* (confinante con i beni del SS.mo Corpo di Cristo e quelli della parrocchia del medesimo casale) stimate per 90 ducati per 300 once; un'altra masseria di fabbrica con membri superiori ed inferiori, con un "trappeto" (ovvero frantoio) per la macina delle olive, con 72 moggia di territori (confinanti coi beni di don Giuseppe Umbriani) apprezzata per 172 ducati per 570 once; 75 ducati annui da riscuotere da don Carlo Lanza per le doti di 1500 ducati della figlia donna Anna Lanza (moglie di Alessandro) dai quali si caricavano 216,20 once; infine possedeva due cavalli da carrozza per un totale complessivo di 2408,17 once, dalle quali dovevano sottrarsi numerosi pesi.

Don Alessandro d'Azzia dichiarò numerosi pesi: ducati 99,75 ducati annui al fratello don Domenico d'Azzia per il suo livello, per i quali 332,15 once; 40 ducati annui a donna Costanza d'Azzia, monaca nel monastero di S. Maria di Dame Monache, per 133,10 once e 4 tomola di grano annue; 11 ducati annui a donna Teresa Menecillo per l'affitto delle predette moggia 4, tassati per 36,20 once; 6,50 ducati alla Casa Santa A. G. P. per l'affitto della suddetta montagna, dove si trovava la masseria, tassati per 21,20 once; 12 ducati annui a donna Anna Pellegrino per un capitale di ducati 200, tassati per 40 once; inoltre nella discussione si stabilì la rendita del trappeto nella masseria di Vitulaccio per 6 ducati annui, tassati per 20 once. I pesi ammontavano a 572,85 once, pertanto sottratti alla rendita complessiva davano una rendita netta di 1853,32 once<sup>10</sup>.

Nel dicembre 1765 don Alessandro (seniore) fece il suo ultimo testamento col notaio Francesco Garofalo di Capua. Egli espresse la sua volontà di essere seppellito nella Chiesa dei PP. Domenicani di Capua, nella sepoltura della Cappella *Jus patronato* della sua famiglia. Egli nominava suo erede il figlio primogenito don Gabriele, avendo già fatto rinuncia dei suoi beni con pubblico atto del notaio Gennaro Giosa di Napoli. Inoltre, lasciò diverse disposizioni per la moglie donna Anna Lanza: l'abitazione nel palazzo di famiglia, 300 ducati annui, 12 "tomola" di

<sup>10</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI CAPUA (ACC) presso la BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO DI CAPUA (d'ora in avanti BMCC, Catasto onciario della città di Capua, anno 1754, n. 1146.

grano e 12 “stari d’oglio” annui. Il d’Azzia lasciò altre disposizioni per altri esponenti della famiglia: don Giuseppe, don Roberto, don Pietro Antonio, don Carlo, don Francesco, don Giovan Battista, donna Maddalena (educanda nel Monastero di S. Andrea di Dame Monache) e donna Maria<sup>11</sup>.

Nel 1773 alla morte di Alessandro (seniore) il figlio primogenito Gabriele fu nominato suo erede con decreto della Gran Corte della Vicaria.

## 2. Nascita studi e matrimonio di Alessandro d’Azzia

Alessandro d’Azzia (juniore) nacque nel 1774 dal marchese Gabriele del quondam Alessandro e da Giovanna Ciavari-Lombardi<sup>12</sup>. Egli apparteneva ad un’antica e nobile famiglia capuana.

Nel 1792 don Alessandro d’Azzia chiese di poter continuare gli studi nel Reale Collegio di Napoli [la Scuola della Nunziatella di Napoli] a spese del monte fondato da don Carlo Mazziotti di Capua. La Regia Camera di Santa Chiara decise di consentire il proseguimento degli studi a don Alessandro a spese del monte Mazziotti anche dopo l’età di 18 anni e inviò gli ordini al consigliere e governatore di Capua<sup>13</sup>.

Nello stesso anno morì il padre don Gabriele e Alessandro fu dichiarato suo erede con decreto della Gran Corte della Vicaria di Napoli del 26 novembre 1792. Egli ereditò anche 100 moggia di territori divisi in due partite che erano ereditari dell’avo canonico don Roberto d’Azzia, che nel 1722 aveva fatto il suo testamento col notaio di Capua Flaminio Boccagna<sup>14</sup>.

Nel 1793 il marchese Alessandro d’Azzia decise di contrarre matrimonio con donna Giovanna Trenca, appartenente ad una famiglia patrizia aversana; egli affermava di non avere più nessun genitore e di non essere soggetto ad alcun parente, ma aveva trovato impedimento nella Curia arcivescovile di Capua da parte di sua nonna donna Anna Lanza e dello zio don Giuseppe d’Azzia, che si opponevano al matrimonio giudicandolo non decente alla loro famiglia e non avevano dato il loro consenso alle pubblicazioni e alla spedizione dello “Stato libero”.

Alessandro dichiarò che l’opposizione era insussistente perché egli, essendo di maggiore età, non era soggetto ad alcun parente e il suo matrimonio era più che conveniente: donna Giovanna era unica erede di una famiglia nobile di Aversa, educata nel Monastero di Donne Monache di S. Biagio in Aversa e il matrimonio era vantaggioso anche economicamente<sup>15</sup>. Infatti, in data 14 febbraio 1793 nel palazzo di don Onofrio Trenca, patrizio della città di Aversa, con il notaio Carlo Melorio, erano stati stipulati i “capitoli matrimoniali” fra don Alessandro d’Azzia e donna Giovanna Trenca; in questa occasione era stata stabilita la dote di 2000 ducati, da prendere dalle doti matrimoniali di donna Fulvia Morelli, madre di Giovanna<sup>16</sup>. Il matrimonio fu soltanto rimandato di poco e i due promessi sposi riuscirono a sposarsi.

---

<sup>11</sup> AS CE, Atti del notaio Francesco Garofalo, anno 1765, ff. 173 t.°-180; l’atto fu rogato in Capua il 12 dicembre 1765 alla presenza del regio giudice a contratti magnifico Antonio Gionti e dei seguenti testimoni: don Vincenzo Tabassi, don Carlo Ruggiero, reverendo don Caspero Letizia, reverendo don Tomaso Battista Finello, magnifico Carmine Gionti e magnifico Marco Antonio Garofano.

<sup>12</sup> G. IANNELLI, *Cenni storici biografici di Monsignor Michele Natale Vescovo di Vico Equenze*, a cura di F. Provvisto, Pomigliano d’Arco (NA), 1999, pp. 154-55

<sup>13</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d’ora in poi AS NA), Real Camera di Santa Chiara, Bozze delle Consulte, vol. 105, Napoli, 25 agosto 1792.

<sup>14</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d’ora in avanti AS CE), Tribunale di prima istanza, b. 4, f.lo 79; si tratta di un processo ereditato dal Tribunale di prima istanza dalla Gran Corte della Vicaria; il canonico don Roberto d’Azzia istituì nel 1722 erede universale il nipote don Giuseppe d’Azzia; al quale subentrò il fratello Alessandro (seniore) e dopo la sua morte nel 1773 il primogenito Gabriele e dopo la sua morte nel 1792 fu sostituito da Alessandro d’Azzia (juniore).

<sup>15</sup> AS NA, Real Camera di Santa Chiara, Bozze delle Consulte, vol. 739, anno 1793.

<sup>16</sup> AS CE, Atti del notaio Carlo Melorio, anno 1793.

Il d’Azzia nel 1796 fu autore in Napoli di un’ode in onore del signor don Michele Vecchione, regio consigliere del sacro Consiglio e presidente della regia Camera<sup>17</sup>.

### 3. Il periodo rivoluzionario e quello dell’esilio

Nel giugno del 1799 il «nobile capuano» Alessandro d’Azzia fu nominato membro della Commissione per la coscrizione militare e per la riorganizzazione della Guardia Nazionale per il Cantone del Sabato<sup>18</sup>. Egli fu anche moderatore della Sala patriottica che teneva le sedute nel monastero di Montecalvario, presieduta da Salfi<sup>19</sup>.

Ricordiamo le osservazioni del d’Azzia sull’importanza del Catechismo repubblicano, riportate dal segretario della Repubblica Napoletana Marc-Antoine Jullien: «Al popolo non è da proporsi Rousseau, Mabli, Pagano, ma le prime idee del Catechismo repubblicano»<sup>20</sup>. Ciò dimostra come il Catechismo fosse la principale risorsa dei democratici per spiegare al popolo i concetti di democrazia, di libertà e di eguaglianza<sup>21</sup>.

Alessandro fu tra i redattori de *Il Monitore*, selezionato fra alcuni valenti letterati nella rosa dei più fidati attivisti repubblicani<sup>22</sup>.

Durante il periodo rivoluzionario del 1799 Alessandro d’Azzia divenne un acceso repubblicano e nel luglio del medesimo anno si rifugiò nella fortezza di Capua insieme al vescovo Michele Natale<sup>23</sup>, al canonico Francesco Perrini<sup>24</sup> e a Carlo Pellegrini<sup>25</sup> di Capua; i quattro “compromessi capuani” uscirono da Capua vestiti con le uniformi cisalpine e giunti a Napoli si imbarcarono su una nave inglese; disgraziatamente il vescovo Natale fu riconosciuto e arrestato e con lui gli altri 3 repubblicani<sup>26</sup>.

---

<sup>17</sup> A. D’AZZIA, *Ode al signor don Michele Vecchione*, Napoli, 1796; tale opera si trova in BMCC, sezione topografica.

<sup>18</sup> M. BATTAGLINI, *Atti, leggi proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Chiaravalle C.le (CZ), 1983, Vol. I, p. 488; Id. (a cura di), *Il Monitore napoletano del 1799*, Napoli, 1999, pp. 684-685; cfr. A. M. RAO, *Guerra e politica nel Giacobinismo napoletano*, in EAD., *Esercito e società nell’età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, 1990, pp. 187 ss.

<sup>19</sup> N. RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell’area aversana e sui realisti napoletani*, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli, 2000, p. 208.

<sup>20</sup> Marc-Antoine Jullien segretario generale della Repubblica Napoletana. *Lettere e documenti*, a cura di M. Battaglini, Napoli, Vivarium, 1997, p. 357.

<sup>21</sup> R. CAPOBIANCO, *La pedagogia dei catechismi laici nella Repubblica napoletana*, Napoli, Liguori, 2007, p. 63.

<sup>22</sup> V. TROMBETTA, *L’editoria a Napoli nel Decennio francese: produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Angeli, Milano, 2011, p. 100.

<sup>23</sup> G. IANNELLI, *Cenni storici biografici di Monsignor Michele Natale*, cit.

<sup>24</sup> Sul Perrini si veda G. IANNELLI, *Cenni storici biografici di Monsignor Michele Natale*, cit.; A. DI BIASIO, *Rivoluzione e controrivoluzione nell’alta Terra di Lavoro. La Repubblica napoletana del 1799*, in F. Barra (a cura di), *Il Mezzogiorno d’Italia e il Mediterraneo nel triennio rivoluzionario 1796-1799*, Pratola Serra (AV), Centro Dorso di Avellino, 2001, p. 572; M. DI NUZZO, *Agricoltura, industria, commercio*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., p. 131; L. RUSSO, *Affari Comunali del Comune di Casanova e Coccagna nel “Decennio francese”*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n. 3, Ottobre, 2006, p. 96; A. CECERE, *L’istruzione pubblica*, in *Caserta al tempo di Napoleone, il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli, Electa, 2006, pp. 173-174; A. DI BIASIO, *Il decennio francese in Terra di Lavoro, Le carte dell’Archivio di Stato di Caserta*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., p. 22.

<sup>25</sup> Sul Pellegrini di vedano: IANNELLI, *Cenni storici biografici di Monsignor Michele Natale*, cit., pp. 154-155; N. RONGA, *La Repubblica Napoletana del 1799 nell’agro acerrano*, a cura dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2006, pp. 76 e 127; A. M. RAO, *Esuli. L’emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, prefazione di G. Galasso, Napoli, Guida, 1992, p. 484; *Filiazione de’ Rei di Stato, condannati dalla Suprema Giunta, e da’ Visitatori Generali in vita, e a tempo ad essere asportato da’ Reali dominj*, Napoli, 1800; AS CE, Stato Civile, San Prisco, atti di morte, anno 1816.

<sup>26</sup> IANNELLI, cit., p. 155.

Il 16 dicembre 1799 arrivò la sua condanna da parte della Giunta di Stato all'esilio perpetuo, insieme a Raimondo di Gennaro<sup>27</sup>.

Fu poi imbarcato, insieme ad altri rei di Stato, per Marsiglia, «sotto pena della morte nel caso, che ritornassero nei Reali Dominj senza il Reale Permesso [...] Alessandro d'Azzia della città di Capua, figlio di Gabriele, d'anni 25; statura piedi 5., linee 1., pulgate 3., capello castagno, fronte grosso, occhio cervino, naso lungo, barba poco folta, con una cicatrice dalla parte sinistra della fronte.»<sup>28</sup>

Giunse a Marsiglia il 29 dicembre del 1799, si era poi stabilito a Parigi, dove entrò a far parte anche della Commissione dei soccorsi<sup>29</sup>. Il giovane ex nobile capuano, educato nel Collegio Militare alla Nunziatella, era stato «capo di bureau» e guardia nazionale nel 1799; fu definito «giovane bollente di idee liberali, e di culto ingegno, ma che ricco ed avvezzo ad un viver molle non aveva a cuore a trattare le armi», essendo anche afflitto da problemi di vista, da Marsiglia si era trasferito a Parigi, dove si dedicò allo studio delle letterature e fu esentato dagli ordini di raggiungere la Legione italiana<sup>30</sup>.

Nella capitale francese il d'Azzia, come altri nobili napoletani<sup>31</sup> e altri personaggi che avevano ricoperto impieghi di governi nelle repubbliche italiane, ricevette sussidi e raccomandazioni.

Egli riuscì ad ottenere da Esmenard, soprintendente ai teatri, l'incarico di dirigere il Teatro de' Buffoni in Parigi e «si impegnò a mantener viva la tradizione musicale napoletana, promuovendo la riapertura di un teatro dell'opera buffa.»<sup>32</sup> In precedenza egli aveva avuto l'incarico di revisore dei libretti dell'impresa dell'opera buffa dei compositori celebri del passato<sup>33</sup>. Riportiamo alcune forti affermazioni del d'Azzia sugli autori dell'opera buffa italiana:

«Je me plais à rappeler ici le nom des compositeurs célèbres qui contribuèrent le plus à l'élévation de l'art: Scarlatti, Leo, Vinci, Porpora, Martini, Marcelli, Durante. S'è loignèrent le moins de la musique savante, Pergolesi est comparé à Raphaël, autant pour son génie que pour sa mort prématurée. Il fut le plus bel ornement de la musique... Le Stabat Mater, et La Serva Padrona seront pour elle des monumens aussi durables et aussi chers, que l'École d'Athènes et La Transfiguration le sont à la peinture. »<sup>34</sup>

Alessandro d'Azzia nel suo pamphlet *Sur le rétablissement d'un théâtre italien bouffon à Paris*, destinato a presentare un nuovo teatro dell'opera italiano, voluto a Parigi dallo stesso Bonaparte, si sentì obbligato ad affermare che:

«L'Italie, de laquelle j'ai à parler, possède d'excellens auteurs tragiques; les bornes de cette dissertation ne me permette de citer que Maffei, Gravina et Pansuti; parmi le plus anciens; Bianchi, Bertinelli, Pompei, Monti et Alfieri, parmi les nouveaux. Ce dernier l'emporte sur tous les autres par la force des pensées, la simplicité des plans et la vigueur du style. »<sup>35</sup>

<sup>27</sup> C. DE NICOLA, *Diario Napoletano*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1906, p. 397.

<sup>28</sup> *Filiazione dei Rei di Stato*, cit., p. 4.

<sup>29</sup> RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana*, cit., p. 550 e note 124 e 128.

<sup>30</sup> Ivi, note 127 e 128; cfr. *Racconti storici di Gaetano Rodinò ad Aristide suo figlio*, a cura di B. Maresca, «Archivio storico per le province napoletane», anno VI (1881), pp. 259-312; 462-506; 629-662.

<sup>31</sup> Nel gruppo dei nobili raccomandati alla Prefettura di Polizia di Parigi ricordiamo: Gennaro Pignatelli ex principe di Belmonte, Vincenzo d'Anna già duca di Laviano, Gennaro Spinelli dei marchesi di Fuscaldo e i fratelli Andrea, Pietro e Gaetano Coppola dei duchi di Canzano in RAO, *Esuli*, cit., p. 383.

<sup>32</sup> RAO, *Esuli*, cit., p. 550; si veda in particolare l'opera *Sur le rétablissement d'un théâtre buffon italien à Paris, par Alexandre d'Azzia*, Paris, an IX (1801). A. FABIANO, *I "buffoni" alla conquista di Parigi. Una storia dell'opera italiana in Francia tra "Ancien Régime" e Restaurazione (1752-1815): un itinerario goldoniano*, Torino, 1998, p. 182.

<sup>33</sup> D. COLAS, *D'une scène à l'autre. L'opéra italien en Europe*, Wavre, Mardaga, 2009, p. 114.

<sup>34</sup> Ivi.

<sup>35</sup> D'AZZIA, *Sur le rétablissement*, cit., p. 18.

Poi per confutare un errore nel quale erano caduti diversi studiosi stranieri che, ammettendo la dolcezza e la flessibilità della lingua italiana, fondavano su queste due medesime qualità il rimprovero di mancare di forza, di gravità e di precisione ed concludevano che la lingua italiana non era adatta ai soggetti seri, in particolare allo stile tragico. Egli spiegò al pubblico francese:

«Quelles immenses ressources sa richesse et sa abondance présentent aux poètes pour les rimes; combien la fréquente rencontre des lettres doubles, la variété de la prononciation, la diversité des inflexions lui fournissent de moyen pour modifier les sons, et pour donner, suivant l'occasion, ou de la douceur, ou de l'âpreté, ou de la mollesse, ou de la force, la fréquence des élisions l'usage du retranchement des syllabes, les inversions; enfin, une texture pleine d'art et d'industrie la rendent susceptible de la grandeur et de la mélodie Grecque, de la majesté et de l'abondance Latine, de l'énergie et de la précision Française, et ne lui laissent rien à envier aux autres langues modernes. »<sup>36</sup>

D'Azzia naturalmente non poté evitare il confronto, divenuto poi tradizionale, fra Metastasio e Alfieri, ma lo utilizzò precisamente per dimostrare la flessibilità della lingua italiana e le sue potenzialità:

«Pour se convaincre enfin que notre langue est aussi majestueuse et aussi grave qu'elle est harmonique et mélodieuse, il faut comparer le style de Métastase qui écrivit pour la scène lyrique, avec celui d'Alfieri, dont les tragédies n'ont pas été composées pour être chantées. Des soixante et dix mille mots que contient à peu près le vocabulaire Italien, à peine Métastase a-t-il employé la douzième partie, c'est à dire environ six à sept mille. Dans Alfieri qui en a mis en usage près de trente mille, on ne trouve guères qu'une centaine de ceux dont Métastase s'est servi, et à peine rencontre-t-on une douzaine de ses tours de phrase. L'un et l'autre on habilement manié leur langue, parce qu'ils la connaissent bien. »<sup>37</sup>

Egli era compreso nell'elenco dei Rei di Stato ai danni dei quali furono eseguiti i sequestri dei loro beni negli anni 1800 e 1801<sup>38</sup>.

Nel 1802 egli celebrò la pace di Amiens scrivendo i testi di *La Pace. Cantata a sei voci*, adattate a vari pezzi di musica di Paisiello, Cimarosa, Guglielmi, Mozart e Winter<sup>39</sup>.

Alessandro e Giovanna Trenga coronarono il loro matrimonio con la nascita del primo figlio che prese il nome di Gabriele.

#### 4. Dal decennio francese al ritorno a vita privata

Durante il “Decennio francese” don Alessandro d'Azzia raggiunse altissime cariche pubbliche: nel 1807 fu nominato regio procuratore del Consiglio delle Prede Marittime, che aveva sede in Castel Capuano, con decreto reale del 31 agosto del 1807<sup>40</sup>; egli aveva domicilio in Napoli in *Largo Alabardieri a Chiaja* n. 8<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ibidem, p. 20.

<sup>38</sup> AS NA, Amministrazione generale dei Rei di Stato, fascio 103.

<sup>39</sup> Rao, *Esuli*, cit., pp. 550-551 e nota 129; l'opera fu pubblicata a Parigi dall'editore Mestayer nel 1802.

<sup>40</sup> *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, 2<sup>a</sup> edizione, Napoli, 1813, pp. 183-184; il decreto del 31 agosto è in IVI, p. 92 ss.

<sup>41</sup> AS NA, Almanacco Reale, Napoli, 1810, p. 226.



Egli, quale sostituto procuratore regio presso la Corte d'Appello, fu posto poi alla direzione di una sezione della Polizia generale, preposta alla revisione e alla censura delle «rappresentanze teatrali teatrali e le opere che si pubblicano nella capitale»<sup>42</sup>.

Secondo Armando Di Martino Alessandro d'Azzia era strettamente legato al Saliceti, potente ministro della Polizia generale<sup>43</sup>, affermando anche «considerato del gruppo dei «satelliti di Saliceti»<sup>44</sup>. I borbonici lo consideravano dotato di «molto talento e cognizione [...] creatura favorita e fautore dell'amministrazione di Saliceti. Odiato dal pubblico. Antico amico di Poerio e Colletta, facendo parte del club.»<sup>45</sup>

Nel dicembre del 1808 don Alessandro decise di vendere 40 moggia di terreni, localizzati nel *Feudo degli Schiavi*, ereditati dall'avo don Roberto d'Azzia ai fratelli Nicola e Giovanni Gravante di Grazzanise per la somma di 900 ducati; l'atto fu stipulato presso il notaio Paolo Vitolo di Grazzanise di Capua<sup>46</sup>.

Nel 1808 il d'Azzia fu prescelto da Giustino Fortunato in un gruppo di quindici soci nella società che in seguito fu denominata Pontaniana. Il Fortunato accolse il gruppo nella sua abitazione: fra i prescelti vi erano anche il generale Giuseppe Parisi, Vincenzo Monti, Vincenzo Cuoco, Vincenzo Flauti e Teodoro Monticelli<sup>47</sup>.

Don Alessandro d'Azzia nel febbraio del 1810 chiese di affrancare un capitale di annue entrate di 500 ducati annui che aveva stipulato nel 1802 con istrumento del notaio Giuseppe Narici di Napoli con il monastero di S. Giovanni Battista dell'ordine di San Domenico. In totale il d'Azzia dovette pagare 1150,96 ducati alla Cassa di Ammortizzazione <sup>48</sup>.

Nel medesimo anno il d'Azzia chiese di affrancare un censo enfiteutico di 513 ducati che era stato contratto con la Casa Santa degli Incurabili di Napoli il 6 febbraio 1775 da don Onofrio Trenca, patrizio aversano, e ceduto da questi a don Alessandro in occasione dei capitoli matrimoniali della figlia donna Giovanna con il d'Azzia nel febbraio 1793. L'atto era stato stipulato presso il notaio Carlo Melorio della città di Aversa. Il censo riguardava una masseria di 87 moggia di territori seminativi, arbustati e campestri nella località *il Gaudio e la Turrice* in Patria <sup>49</sup>.

Nell'aprile del 1810 fu nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli, continuando a disimpegnare la precedente carica di regio procuratore presso il Consiglio delle Prede Marittime<sup>50</sup>.

Nel medesimo anno il d'Azzia fu nominato relatore al Consiglio di Stato per la provincia di Terra di Lavoro<sup>51</sup>.

---

<sup>42</sup> V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria a stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 44.

<sup>43</sup> A. DE MARTINO, *Amministrazione e società nel primo Ottocento*, Napoli, Jovene, 2000, p. 38.

<sup>44</sup> AS NA, Archivio privato Tommasi, Carte Tommasi, Memoria anonima; cfr. F. MASTROBERTI, *Pierre Joseph Briot: un giacobino tra amministrazione e politica (1771-1827)*, Napoli, Jovene, 1998, pp. 142 e 325; A. DE MARTINO, *Giustizia e politica nel Mezzogiorno: 1799-1825*, Napoli, 2003, p. 206; F. BARRA, *Il Decennio francese nel regno di Napoli 1806-1815. Studi e ricerche*, Salerno, Plectica, 2007, p. 77; F. MASTROBERTI, *Costituzioni e costituzionalismi tra Francia e Regno di Napoli, 1796-1815*, Bari, Cacucci, 2014, p. 88.

<sup>45</sup> R. FEOLA, *La Monarchia amministrativa: il sistema del contenzioso nelle Sicilia*, Napoli, Jovene, 1984, p. 148.

<sup>46</sup> AS CE, Tribunale di prima istanza, b. 4, f.lo 79; l'atto di vendita fu fatto il 20 dicembre 1808; i terreni ereditari del quondam don Roberto d'Azzia erano soggetto a maggiorato perpetuo, ma nel novembre 1807 dichiarò liberi i fondi primi soggetti al vincolo in virtù della legge eversiva delle sostituzioni fedecommissarie.

<sup>47</sup> P. NAPOLI SIGNORELLI, *Note tumultuarie nelle Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1821, p. 108.

<sup>48</sup> AS NA, Cassa di Ammortizzazione e del Debito Pubblico, b. 726, n. 10693, anno 1810.

<sup>49</sup> AS NA, Cassa di Ammortizzazione e del Debito Pubblico, b. 726, n. 10698, anno 1810.

<sup>50</sup> AS NA, Decreti originali, b. 35, decreto datato 30 aprile 1810.

<sup>51</sup> AS NA, Decreti originali, b. 43, decreto datato 26 dicembre 1810.

Don Alessandro nel 1811 in qualità di sostituto procuratore della Corte di Appello fu autore delle *Conclusioni del Pubblico Ministero nella causa di Roberti, Pastore e Costanzo contro Francesco e Saverio di Costanzo il 25 settembre 1811*, pubblicato in Napoli nel 1811<sup>52</sup>.

Il 26 luglio del 1811 nacque a Napoli, nell'abitazione di Largo Garofalo n. 21, situata nel quartiere di Chiaia, la figlia Giulia, Carolina, Nunziata, Marianna, Alessandra, testimoni del suo atto di nascita furono Ettore Dauré, ministro della Guerra, Marina e Polizia Generale, e Michele Filangieri, ciambellano di S.M., commendatore del real ordine delle Due Sicilie e sindaco di Napoli<sup>53</sup>.

Nell'atto di nascita Alessandro è descritto coi seguenti titoli: commendatore dell'Ordine delle Due Sicilie, sostituto procuratore presso il Tribunale d'Appello e relatore presso il Consiglio di Stato.

L'anno 1812 morì lo zio Gabriele Morelli, già consigliere d'Intendenza della provincia di Terra di Lavoro<sup>54</sup>, e il d'Azzia incaricò Domenico Vallo di formare delle iscrizioni funebri, da apporre dentro la chiesa di Santa Maria di Capua, sul vestibolo e ai quattro lati del mausoleo:

«GABRIELI MORELLIO/OMNIUM HORARUM VIRO/ CAMPANAE PREFECTURAE  
CONSILIARIO/ OB MORUM SANCTIMONIAM/ EFFUSAM IN EGE NOS  
LIBERALITATEM/ OMNIBUS PERQUAM CARO/ SEXAGESIMUM AGENTI ANNUM/  
MODO E VIVIS EREPTO/ PARENTATUR/ O CIVES/ HUC LACRIMAS FUNDITE/ QUI  
MAGNA DABAT HOC PARUUM PETIT. ANIMAE MAXUMAE AVUNCULI/ RELIGIO-  
NIS CULTU COMITATE IN AMICOS SPECTATISSIMI/ EQUES ALEXANDER AZZIA ET  
IOHANNA TRENCA/ NEC OPINO MOERORE SUMME EXERNATI/ NIGRA IN VESTE  
EXEQUAS DUCUNT/ AC PIIS MANIBUS PACEM ADPOSCUNT. »<sup>55</sup>

Nell'anno 1813 il d'Azzia ricevette l'incarico della revisione dei libri delle rappresentazioni teatrali e della redazione del giornale ufficiale il «Monitore delle Due Sicilie»<sup>56</sup>.

Nel 1814 il famoso pittore Jean Auguste Dominique Ingres gli fece un ritratto, attualmente conservato al Fogg Art Museum all'Università Harvard (Massachusetts – Usa)<sup>57</sup>.

Nel 1815 il palazzo d'Azzia, appartenente ad Alessandro era costituito da 13 bassi, 4 stanze inferiori e 12 superiori con un giardino murato di 15 passi ed era tassato per 128 ducati<sup>58</sup>.

Nei Catasti Provvisori don Alessandro d'Azzia possedeva molte rendite in diversi Comuni della provincia: 2666,50 ducati in Santa Maria di Capua per 155 moggia di territori, 1848 ducati in Marcianise per 28 moggia, 1434 ducati in Macerata per 100 moggia, 757,40 ducati in Vitulaccio

<sup>52</sup> A. D'AZZIA, *Conclusioni del Pubblico Ministero nella causa di Roberti, Pastore e Costanzo contro Francesco e Saverio di Costanzo il 25 settembre 1811*, Napoli, 1811; anche tale opera si trova nella BMCC, Sezione topografica.

<sup>53</sup> AS NA, Stato Civile, Napoli, Quartiere Chiaia, Nati, anno 1811, n. d'ordine 436, 28 luglio 1811; su Michele Filangieri si veda RUSSO, *Michele Filangieri: da cadetto della famiglia dei principi di Arianello a funzionario del regno di Napoli (1766-1829)*, «Rivista di storia e cultura del Mediterraneo», n. 3, Gennaio-Dicembre 2014, Drengo. ISSN 2281-1494.

<sup>54</sup> Su Gabriele Morelli si vedano i seguenti contributi: A. TACCONE, *L'Intendenza di Terra di Lavoro*, in *Caserta al tempo di Napoleone, il Decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli, Electa, 2006, pp. 35-36; L. RUSSO, *Biografie degli intendenti*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit.; ID, *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro nel Decennio francese*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno III, n. 1 aprile 2008, pp. 86-94. ID., *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno IX, n. 1-2, aprile 2015.

<sup>55</sup> D. VALLO, *Raccolta d'iscrizioni di Domenico Vallo, giudice della Corte Criminale di Terra di Lavoro*, Napoli, 1802, XXXV e XXXVI.

<sup>56</sup> V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 44.

<sup>57</sup> M.B. COHN – S.L. SIEGFRIED, *Works by J.A.D. Ingres in the Collection of the Fogg Art Museum*, Cambridge, Harvard University, 1980, p. 50; A. MONGAN, *David to Corot: French drawings in the Fogg Art Museum*, Cambridge, Harvard University press, M. Stewart, 1996, p. 206.

<sup>58</sup> AS CE, Catasto Provvisorio, Stato di Sezione di Capua, anno 1815.

[oggi Vitulazio] per 167 moggia, 534,81 ducati in Capua per 38,27 moggia, 422,40 ducati in Bellona per 151 moggia. In totale il d'Azzia aveva dunque un patrimonio fondiario di 639,27 moggia di territori<sup>59</sup>.

Col ritorno dei Borbone Alessandro si ritirò a vita privata e non abbiamo altre notizie pubbliche sul suo conto.

Nel mese di giugno del 1816 don Alessandro acquistò un fondo dall'Intendenza di Casa Reale in Santa Maria di Capua, in località *la Starza di Virilasci* di 135 moggia per un prezzo complessivo di 22333,33 1/3 ducati<sup>60</sup>.

Don Alessandro d'Azzia morì il 3 novembre del 1834 nella sua masseria di Vitulaccio [oggi Vitulazio], già vedovo di Giovanna Trencà<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> AS CE, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di Santa Maria di Capua, Marcianise, Macerata, Vitulaccio [oggi Vitulazio], Capua e Bellona.

<sup>60</sup> AS NA, Cassa di Ammortizzazione e del Debito Pubblico, b. 249, anni 1816-17; al momento della stipula del contratto don Alessandro pagò 10000 ducati; in seguito in data 25 ottobre 1816 pagò 11516,66 ducati con fede di credito del Banco delle Due Sicilie e i restanti 216,67 ducati con altra fede di credito del medesimo Banco in data 18 novembre 1816; molto probabilmente queste 135 moggia erano comprese nelle 155 moggia dichiarate nel Catasto Provvisorio di S. Maria di Capua.

<sup>61</sup> AS Ce, Stato civile Vitulaccio [Vitulazio], morti, anno 1834; cfr. Iannelli, cit., p. 37.